

FUTURO METROPOLITANO, IL PIANO TERRITORIALE DI BARCELLONA

Premessa

Era il febbraio 2003 quando fu organizzato il primo incontro fra l'area metropolitana di Barcellona e quella di Bologna. Allora le condizioni delle due realtà urbane e metropolitane erano molto differenti.

Barcellona era all'apice di una straordinaria epoca di sviluppo della città. Le trasformazioni urbane all'interno della città di Barcellona, per una maggiore qualità della vita urbana e dello spazio pubblico, erano ormai diventate un agire ordinario. Una certezza sociale.

Le trasformazioni urbane di Bologna invece erano spesso sbagliate, e ordinate non secondo interessi pubblici. La rendita fondiaria sembrava essere l'unico principio ispiratore delle trasformazioni della città di Bologna, con la grave conseguenza di una perdita consistente di quella qualità urbana che Bologna aveva conquistato nei decenni dal dopoguerra alla fine degli anni '80.

D'altro canto però Bologna stava per concludere il più importante degli strumenti di pianificazione metropolitana mai avuti per l'area metropolitana di Bologna. Infatti proprio nel febbraio del 2003 venne adottato il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Bologna (PTCP).

Furono due i motivi per cui si decise di fare un piano territoriale. Il primo partiva dalla ormai certezza che la maggior parte dei conflitti urbanistici avevano cause di origine sovracomunale, e quindi territoriale. Il secondo invece nasceva dalla difficile situazione politica che si era creata fra il comune capoluogo (Bologna) e gli altri Comuni, oltre che con la Provincia di Bologna.

Il PTCP fu poi approvato definitivamente nel 2004 e oggi, dopo più di 6 anni di attuazione, siamo in grado di poter trarre il primo bilancio. E forse, grazie alla nostra esperienza, siamo in grado di poter comprendere meglio quali siano gli strumenti più efficienti per la realizzazione di un Piano Territoriale.

La scelta strategica del Piano Territoriale di Barcellona

La più importante scelta del Piano Territoriale di Barcellona consiste nell'aver deciso di fare una pi-

ano che contiene politiche di carattere fisico. Questa è una scelta di grandissima serietà ed efficacia. Piani Territoriali che vogliono agire con prevalenti contenuti economici e sociologici sono spesso illusori e privi di ogni possibile applicazione. Nella esperienza europea non ci sono esempi positivi in tal senso. Invece, il Piano di Barcellona ha scelto di concentrare gli sforzi nello stabilire una organizzazione fisica del territorio metropolitano. Ciò gli permette di svolgere il ruolo per cui è nato, senza invadere campi che non gli competono. Ciò permette alla comunità metropolitana di contribuire a cambiare la realtà, per migliorarla.

Insieme a questa scelta, il Piano di Barcellona cerca anche di stabilire nuovi strumenti per l'efficacia delle politiche. In particolare si prevede la redazione di Piani Direttori Urbanistici e di forme di collaborazione intercomunale. Su questi aspetti di innovazione amministrativa si gioca una delle riforme più importanti del prossimo futuro. Se da una parte il livello comunale è essenziale per il rapporto diretto con i cittadini, dall'altra esistono temi che difficilmente possono essere trattati in modo efficace a livello municipale. La pianificazione è uno di questi. Nel prossimo futuro è necessario che i Comuni inizino a trovare stabili forme associative con cui fare pianificazione. E' necessario semplificare la geografia politica di coloro che

scelgono come i nostri territorio debbono trasformarsi, riducendo i centri di decisione. Questo perché la sfida del prossimo futuro non sarà più quella di stabilire la collocazione di mille aree residenziali e produttive, ma di prevedere poche scelte di espansione "metropolitana", e mille cambiamenti interni ai territori urbani esistenti e alle aree produttive esistenti.

Lo spazio aperto nel Piano Territoriale di Barcellona

Pochi anni fa sembrava molto difficile trovare soluzioni al fenomeno fisico più imponente degli ultimi decenni: la dispersione urbana. Dalla fine degli anni '80, centinaia di studi accademici e professionali avevano analizzato le dinamiche della dispersione in tutti i suoi aspetti: gli effetti negativi sulle componenti ambientali, le ragioni del suo veloce sviluppo, le esigenze sociali e le ricadute economiche. Però fino agli inizi del 2000 ancora non erano state trovate soluzioni sufficientemente efficaci per sperare in una alternativa di sviluppo territoriale.

Il PTCP di Bologna, nel 2004, risulta essere uno dei primi strumenti di pianificazione che propone soluzi-

oni alla dispersione urbana. Il Piano Territoriale di Barcellona, pochi anni dopo, riesce a definire politiche finalizzate non solo alla lotta alla dispersione insediativa, ma a dare un ruolo a tutto il territorio metropolitano a cui si rivolge. L'attenzione che il PTO di Barcellona rivolge a tutti gli ambiti territoriali è molto interessante. Sembra fornire una nuova ricetta contro la dispersione: partire dal valore degli spazi aperti per consolidare la loro funzione e il loro ruolo. E' sicuramente uno dei primi piani territoriali europei, se non il primo in assoluto, che riesce a stabilire, con nessuna eccezione, che il territorio rurale e naturale debba rimanere inalterato, debba essere considerato la prima delle ricchezze della comunità metropolitana.

Partire dagli spazi aperti è forse la sfida più importante che tutta l'Europa ha di fronte nello sviluppo del suo territorio. Dobbiamo guardare con attenzione gli esempi come quello del Piano di Barcellona e monitorare l'attuazione.

Cambiare è possibile

Concludiamo questo breve articolo con alcuni dati che danno speranza a chi ha intrapreso il difficile cammino della lotta alla dispersione insediativa. L'attuazione del Piano Territoriale di Bologna ha mostrato che è possibile cambiare tendenza e ridurre molto la dispersione insediativa. I nostri risultati sono importanti e inediti. Le politiche del PTCP di Bologna sono molto simili a quelle di Barcellona (riqualificazione urbana, policentrismo, ecc.). Considerando che i nuovi piani urbanistici comunali sono stati quasi tutti elaborati in forma associata, elemento essenziale per il risultato ottenuto, il loro contenuto risulta il seguente: le nuove previsioni residenziali sono collocate per il 86% in ambiti urbani indicati dal PTCP (e quindi con trasporto ferroviario e servizi alla persona, lasciando senza nuove previsioni più di 100 centri urbani), mentre per il produttivo le nuove previsioni sono collocate correttamente per il 91%, e cioè in ambiti produttivi sostenibili dal punto di vista ambientale e trasportistico (lasciando quindi senza previsioni più di 150 zone industriali esistenti). Questo per noi è un risultato particolarmente eccezionale. E' un risultato massiccio, perché diffuso praticamente in tutti i comuni, e corale, perché partecipato in modo consapevole e trasparente, attraverso le conferenze di pianificazione, da tutti gli amministratori e tecnici.

Ma questo risultato non basta. Lo sviluppo policentrico deve accompagnarsi ad una nuova scelta territoriale. Siamo certi che la nuova sfida sarà avere piani urbanistici a "volume zero". Piani urbanistici che decidono che non ci sia più una crescita quantitativa. Molti esempi già ci sono: alcuni di piccole municipalità, altri, come per il Piano di Firenze, di grandi realtà metropolitane.